Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2009
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

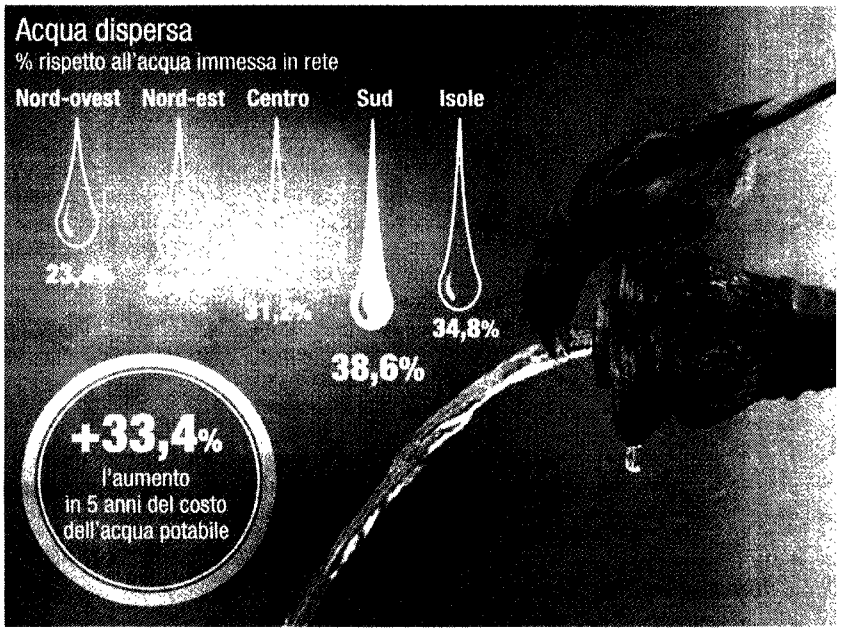
Lo studio Un dossier di Confartigianato con le differenze tra Nord e Sud. Cagliari e Palermo le città con le tariffe più alte

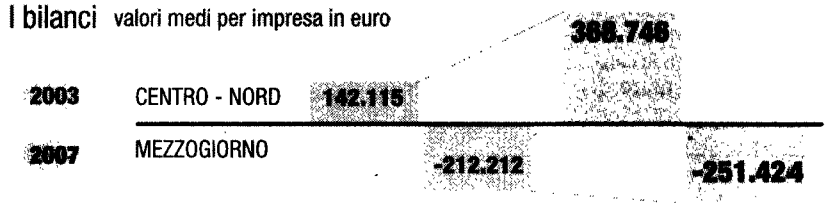
Il confronto Il compenso medio di un amministratore delegato è 73 mila euro nel Meridione, 44 mila nelle regioni settentrionali

Servizi pubblici, la mappa degli sprechi

Rifiuti: a Brescia si pagano 112 euro all'anno, a Roma 276 951 aziende senza concorrenza. Aumenti del 28% in 5 anni

In autobus
In Campania la minor percorrenza media annua per autista di bus: 18.920 km, contro i 26.418 in Lombardia e i 42.624 in Emilia Romagna





A Brescia i rifiuti si bruciano per produrre energia elettrica e calore mentre a Roma finiscono quasi tutti in discarica. Ma basta a spiegare perché i romani pagano per i servizi di igiene urbana due volte e mezzo più dei bresciani? Proprio così: una famiglia di tre persone con un'abitazione di 80 metri quadrati spende 276 euro a Roma e 112 a Brescia.

Un abisso, spia di una situazione assurda nella quale si trovano tutti i servizi pubblici locali in Italia. Controllati dalla politica, spesso fonte di sprechi e inefficienze, prosperano al riparo della concorrenza. Patologie certamente molto meno gravi al Nord che al Sud, dove la cronaca ci ha consegnato casi incredibili come quello dell'Amia, l'azienda municipalizzata dei rifiuti di Palermo sprofondata in una voragine finanziaria così grande (120 milioni di euro) che la procura della Repubblica ne ha chiesto il fallimento. Comunque diffuse e soprattutto per nulla a buon mercato.

Un dettagliatissimo dossier della Confartigianato dimostra che nei cinque anni compresi fra il luglio del 2004 e il luglio del 2009 le tariffe dei servizi pubblici locali, calcolate escludendo quelle di gas e luce esposte alla volatilità dei prezzi, sono aumentate in Italia del 28%. Considerando una inflazione cumulata del 10,4%, il rincaro reale è stato del 17,6%. Mica male. Tanto più considerando che la crescita del 28% va confrontata con un aumento del 16,8%, cioè oltre 11 punti inferiore, registrato per le stesse tariffe nell'area dell'euro. In cinque anni il costo dell'acqua potabile italiana è salito di un terzo: +33,4%. La tassa sui rifiuti è lievitata invece del 29,6% mentre i biglietti di autobus e metropolitane sono rincarati del 24,6%.

Ma quando manca la concorrenza può succedere. E questa è esattamente la situazione nella quale operano le 951 aziende italiane di servizi pubblici locali. Occupano 171.464 addetti e nel 2008

data stampa

hanno fatturato 39,3 miliardi. La graduatoria per fatturato mette in cima il gas (25,4%), seguito dall'acqua (17,3%), il trasporto pubblico (17,1%), l'energia elettrica (13,4%), poi le farmacie e le case popolari.

Enormi sono le differenze fra Nord e Sud. Le imprese settentrionali hanno chiuso il bilancio 2007 con un utile medio di 369 mila euro. Quelle meridionali con una perdita media di 251 mila euro. Fra il 2003 e il 2007, al Nord l'utile medio per impresa si è accresciuto del 159% mentre al Sud la perdita media si è ampliata del 18,5%. Nello stesso periodo le imprese settentrionali hanno ridotto il costo del lavoro del 5,8%, quelle meridionali l'hanno aumentato del 14,6%. Come se non bastasse, la paga degli amministratori è mediamente più alta nel Mezzogiorno. Nelle isole lo stipendio medio di un amministratore delegato raggiunge 73.537 euro, contro 52.716 euro nel Sud «continentale», 40.363 euro al Centro e 44.559 euro al Nord. Senza però, come sarebbe logico, che a retribuzioni più elevate corrisponda una maggiore efficienza.

Illuminanti sono i numeri di una tabella contenuta nel dossier della Confartigianato ottenuti incrociando i dati relativi al «costo di cittadinanza» del ministero dello Sviluppo con le informazioni dell'Unioncamere. Confrontando il costo dei servizi pubblici locali in 14 città, si scopre che la più cara è Cagliari, ma soltanto perché nel capoluogo della Sardegna c'è un serio problema di approvvigionamento del gas. Se si tiene conto di questo fatto, allora è Palermo che batte tutti: 2.581 euro pro capite. All'ultimo posto c'è Trieste, con 2.111 euro, appena al di sotto di Milano e Venezia (2.114) e ben distanziata da Roma (2.345). Differenze apparentemente marginali: fra Palermo e Milano passa il 22%. Ma che diventano gigantesche rapportandole alla ricchezza prodotta nelle diverse città. I 2.581 euro di Palermo rappresentano infatti il 14,6% del Prodotto interno lordo pro capite dei palermitani, mentre i 2.114 di Milano non sono che il 5,3% del pil pro capite dei milanesi. Ne consegue che a Palermo il costo dei servizi pubblici locali è quasi triplo rispetto a Milano. Il costo pro capite per la sola spazzatura è in Sicilia superiore del 32% a quello della Lombardia. Se in Provincia di Trento la raccolta differenziata raggiunge il 56,1% (oltre il doppio di una media nazionale attestata su un deprimente 27,5%) e in Lombardia è al 44,5%, in Sicilia non si va oltre il 6,1%. Il Nord ha un tasso di raccolta differenziata del 42,4%, quasi quattro volte quello del Sud (11,6%).

Dai dati del ministero dei Trasporti e dell'Istat la Confartigianato ricava poi che il costo medio per chilometro percorso delle società di trasporto pubblico locale oscilla da un minimo di 1,72 euro del Molise a 3,03 per la Toscana, 4,09 per la Lombardia, 4,78 per la Sicilia e ben 7,06 euro della Campania. Regione dove si registrerebbe, sempre secondo queste elaborazioni, la minore percor-

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2009
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

renza media annua per autista: 18.920 chilometri, contro 21.830 in Sicilia, 26.418 in Lombardia e 42.624 in Emilia Romagna. E la situazione cambia di poco anche considerando che a Napoli i mezzi pubblici sono più lenti che a Bologna (12,5 chilometri l'ora contro 15,1). Non può che risentirne il livello di soddisfazione della clientela. Generalmente basso secondo l'Istat (nella media nazionale si dichiara soddisfatto il 50,9%), per alcuni fattori come la pulizia precipita addirittura. Fra il 2001 e il 2007 il numero di passeggeri che si è dichiarato soddisfatto dell'igiene delle vetture è sceso dal 50,8% al 44,1%. Con le solite grandi differenze territoriali. Se nel Nord Est il gradimento si aggira intorno al 60% dei clienti, e in Valle d'Aosta tocca l'83,8%, in Sicilia si ferma al 27,7%. E non va molto meglio in Campania, con il 32,9%.

Ma gli utenti italiani non sembrano essere particolarmente soddisfatti nemmeno di altri servizi, come quelli del gas e dell'energia elettrica. Ancora sulla base dei dati Istat, il dossier Confartigianato spiega che la soddisfazione per la comprensibilità della bolletta del gas è scesa fra il 2001 e il 2007 dall'80,3% al 75,2% e quella per la comprensibilità della bolletta elettrica è calata dal 76,8% al 72,3%. Il 53,7% delle famiglie, inoltre, segnala difficoltà nell'acceso agli sportelli delle aziende del gas: quota che sale al 56,4% per le aziende dell'elettricità.

E veniamo alla illuminazione pubblica. La fondazione Civicum ha analizzato cinque aziende che gestiscono questo servizio in diverse città. Il risultato, riferito al 2007, è che la quota di lampade spente varia dallo 0,02% per l'Aem di Milano allo 0,27% per Iride di Torino, allo 0,7% per Acea Napoli, al 5,6% per Asm Brescia, al 6% dell'Acea di Roma. Per l'azienda capitolina si registrava anche il tempo più lungo per la sostituzione delle lampade spente: 9 giorni e mezzo in media.

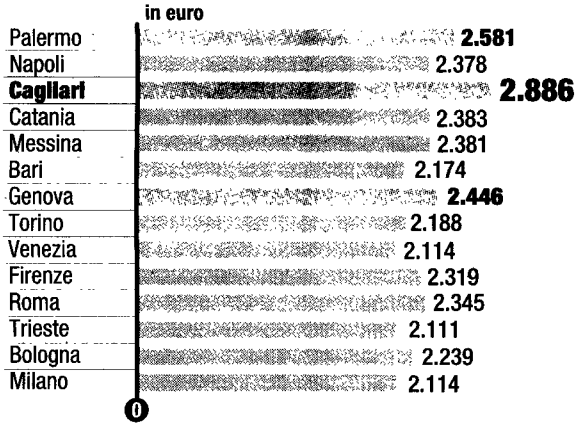
Nel 2008, infine, le interruzioni di elettricità, che avevano segnalato un miglioramento negli anni precedenti, sono di nuovo peggiorate toccando in media gli 88 minuti l'anno. Anche in questo caso con grandi differenze. Ai 122 minuti persi nel Sud fanno riscontro i 72 del Nord e i 65 del Centro. La regione dove si sono registrate più interruzioni, tuttavia, è settentrionale: il Piemonte, con 201 minuti. Più che in Sicilia (197) e Calabria (132). Blackout che sarebbero costati alle piccole e medie imprese fatturato per un miliardo e 88 milioni di euro.

Sergio Rizzo

I numeri

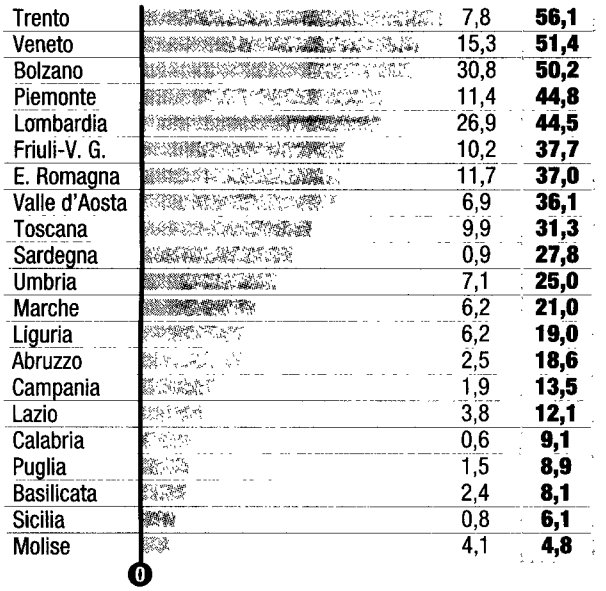
14 città a confronto

Il costo di un pacchetto standard di servizi pubbici locali



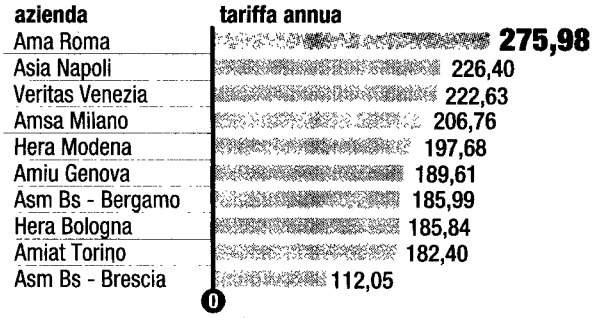
La raccolta differenziata dei rifiuti

% rifiuti raccolti in modo differenziato



Servizio di igiene urbana, le tariffe (dati in euro)

3 persone in una casa di 80 mq



Fonte: **Ufficio studi Confartigianato** Foto. **Tips**

CORRIERE DELLA SERA

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2009
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

Acqua buttata via. Per due miliardi e mezzo di euro

ROMA — Due miliardi e 464 milioni di euro. Ovvero, una somma pari a quella necessaria ogni anno per compensare l'abolizione dell'Imposta comunale sugli immobili decretata dal governo di Silvio Berlusconi. Per recuperarla sarebbe sufficiente chiudere bene i rubinetti, tappare i buchi delle condutture, staccare le sanguisughe e far pagare gli evasori. Perché due miliardi e 464 milioni di euro è esattamente il valore dell'acqua potabile che in dodici mesi si perde nel nostro Paese.

Per colpa delle infrastrutture fatiscenti buttiamo via il 30,1% delle risorse idriche. C'è da dire che non si scherza nemmeno altrove: in Francia, per esempio, le perdite sono il 26%, mentre in Gran Bretagna e Spagna viene disperso il 22% circa dell'acqua immessa nella rete, contro il 6,8% appena della Germania. I livelli italiani, tuttavia, sono davvero inarrivabili.

Ogni anno si immettono nella nostra rete circa 7,8 miliardi di metri cubi di acqua ma ne arrivano a destinazione poco più di 5,4 milioni. Il resto «evapora» per colpa delle perdite fisiche ma anche dei prelievi abusivi. Seguendo purtroppo sempre lo stesso copione, anche in questo settore i servizi funzionano meglio al Nord che al Sud. Basti pensare che nelle regioni meridionali le perdite superano il 37,4%, a fronte del 23,4% nel Nord Ovest e del 26,7% nel Nord Est. Addirittura clamoroso il caso della Puglia, dove il 46,3% dell'acqua non arriva ai rubinetti. Si tratta di gran lunga del dato più eclatante: peggiore di quello della Sardegna (43,2% di perdite), dell'Abruzzo (40,9%) e della Campania (36,8%).

Citando dati della Fondazione Civicum il dossier della Confartigianato sottolinea come il problema più annoso sia quello che riguarda l'Acquedotto pugliese, la struttura idrica più grande d'Europa. Nel 2006 le perdite dell'Acquedotto pugliese sarebbero state pari al 50,3% dell'acqua immessa nella rete. Ragion per cui questa azienda figura nettamente in testa a una classifica che vede al secondo posto la romana Acea, la quale nel 2007 avrebbe registrato perdite per ben il 35,4% del totale. In fondo alla lista si trova la Mm di Milano, con il 10,3% appena.

L'Acea è tuttavia l'azienda con il più elevato fatturato per dipendente, guidando in questo caso una graduatoria che pone all'ultimo posto la napoletana Arin. Ogni lavoratore della divisione idrica della municipalizzata romana produce un fatturato di 256.800 euro, il 20,5% più della media nazionale, contro i 159.800 euro dell'azienda napoletana. L'Acea è anche una di quelle che praticano per l'acqua le tariffe inferiori. Più basse, secondo i dati del 2007, anche rispetto all'Arin: 99 centesimi al metro cubo per la società napoletana contro 81 centesimi per quella romana. Al contrario, il costo più caro del servizio è quello dell'Acquedotto pugliese. Commenta il dossier della Confartigianato: «L'azienda con le maggiori perdite di rete e una più bassa produttività del lavoro offre tariffe per il ciclo integrato (acqua potabile, fognatura e depurazione) del 77,8% più elevate rispetto ad Acea, azienda nella quale si riscontra la produttività del lavoro più elevata. Mm Milano è l'azienda che mostra la minore perdita d'acqua in rete e nel contempo offre la tariffa del ciclo integrato più bassa».

Al Sud, infine, si riscontra il record dell'evasione. Almeno è quello che si desume dai ricavi per abitante, appena superiori a 80 euro l'anno nelle regioni meridionali, a fronte di 93,1 euro al Nord e 126 euro al Centro.

S. Riz.

Il record

Le perdite dell'Acquedotto pugliese, la struttura idrica più grande d'Europa, sono pari al 50,3% dell'acqua immessa in rete

Servizi pubblici, la mappa degli sprechi

data stampa